

Marco Paleari

AMORE CONIUGALE E SACRAMENTO DELL'AMORE

Per una comprensione unitaria della relazione matrimoniale

SOMMARIO: INTRODUZIONE – I. LA FORMULAZIONE «TRADIZIONALE»:

1. *L'enciclica Arcanum Divinae di Leone XIII*; 2. *L'enciclica Casti Connubii di Pio XI*; 3. *Un teologo contemporaneo: Karl Adam* – II. LA STAGIONE DEL RIPENSAMENTO: 1. «*Le mariage, sacrement de l'amour*» di Pavel Evdokimov; 2. «*Il matrimonio è un sacramento*» di Edward Schillebeeckx; 3. «*Il matrimonio sacramento della nuova legge*» di Carlo Colombo; 4. «*Il matrimonio come sacramento*» di Karl Rahner – III. IL CONSOLIDAMENTO DOTTRINALE: 1. *Il linguaggio conciliare*; 2. *Riflessioni teologiche contemporanee* – IV. LA PECULIARITÀ DEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO: 1. *Unità della vicenda dell'amore e poliedricità della sua descrizione*; 2. *La «sacramentalità» dell'amore*; 3. *Il matrimonio tra i sette sacramenti*.

INTRODUZIONE

«La decisione dunque dell'uomo e della donna di sposarsi secondo questo progetto divino, la decisione cioè di impegnare nel loro irrevocabile consenso coniugale tutta la loro vita in un amore indissolubile ed in una fedeltà incondizionata, implica realmente, anche se non in modo pienamente consapevole, un atteggiamento di profonda obbedienza alla volontà di Dio, che non può darsi senza la sua grazia. Essi sono già, pertanto, inseriti in un vero e proprio cammino di salvezza, che la celebrazione del sacramento e l'immediata preparazione alla medesima possono completare e portare a termine, data la rettitudine della loro intenzione» (FC 68).

Nel n. 68 della *Familiaris Consortio* di Giovanni Paolo II troviamo in una lucida sintesi tutti gli elementi che meritano di essere richiamati per una riproposizione del rapporto tra «matrimonio naturale» e «matrimonio sacramento»: il capitolo sulla decisione, dimensione imprescindibile dell'amare, che riguarda il consenso coniugale e la modalità rituale di esprimere l'atto di fede sacramentale; l'insuperabile dimensione vocazionale dell'amore umano e del sacramento cristiano; la storicità della rispo-

sta della coppia che comincia ad amare ed aspira ad un compimento; il tutto avvolto dall'affascinante rapporto tra la libertà delle creature e l'infaticabile offerta di comunione da parte del Dio trino.

Il contributo che ci ha preceduto, curato da Francesco Scanziani, ha confermato che la teologia della grazia non ha più bisogno di postulare un duplice ordine, quello naturale e quello soprannaturale, per garantire la libertà e la gratuità della vita nuova in Cristo.

La teoria del duplice ordine aveva trovato applicazione in quasi tutti i campi del sapere teologico, ed era sembrata lo strumento più adeguato per interpretare quel singolare rapporto che esiste tra l'amore coniugale tra un uomo e una donna *qua talis* e quell'amore coniugale che sorge tra un uomo e una donna cristiani la cui qualità viene definita «sacramento».

I. LA FORMULAZIONE «TRADIZIONALE»

Prendiamo in considerazione tre «assaggi» autorevoli, due magisteriali e uno teologico, della formulazione tradizionale del tema; in essi fanno già capolino le possibili vie del superamento di una rigida distinzione tra i due «piani» dell'amore matrimoniale¹.

1. *L'enciclica Arcanum Divinae di Leone XIII*²

Pubblicata il 10 febbraio 1880, è la prima enciclica specificamente dedicata al matrimonio. Parlando dell'opera della salvezza nei termini di un prodigioso rinnovamento del mondo, Leone XIII così si esprime:

¹ Nel 1978 Carlo Caffarra propone un'interessante ricerca storica sul rapporto tra realtà della creazione e il matrimonio come sacramento: C. CAFFARRA, «Le lien entre mariage-réalité de la création et mariage-sacrement», *Esprit et Vie* 88 (1978) 353-364; 371-384. Dopo aver presentato con abbondanza il pensiero di Scheeben, conclude la sua ricerca con un accenno alle encicliche *Arcanum Divinae* e *Casti Connubii*, introducendo poi la problematica attuale; dedichiamo, quindi, la nostra attenzione a quell'arco di tempo che va dalla *Casti Connubii* ai nostri giorni.

² LEONE XIII, «Lettera Enciclica *Arcanum Divinae*», *Acta Sanctae Sedis*, tom. XII, fasc. CXL, 385-402.

«Benché questo divino rinnovamento che abbiamo detto riguardasse principalmente e direttamente gli uomini costituiti nell'ordine della grazia soprannaturale, tuttavia i suoi preziosi e salutarî frutti ridondarono largamente anche nell'ordine naturale, così che ne conseguirono una non mediocre perfezione tanto i singoli mortali, quanto l'intera famiglia del genere umano»³.

La terminologia è quella propria dei «due ordini», espressamente richiamati dal papa come un dato noto e assodato. Nella creazione viene rinvenuta l'origine del matrimonio, secondo l'intenzione di Dio, che provvede l'unione dell'uomo e della donna di quell'unità e perpetuità che sostengono il fine della propagazione del genere umano nel tempo. Cristo è presentato come colui che perfeziona il legame amoroso già presente nella coppia:

«Cristo Signore ha innalzato il matrimonio alla dignità di Sacramento, ed ha contemporaneamente fatto sì che i coniugi, rivestiti e fortificati dalla celeste grazia che i meriti di Lui apportarono, ottenessero la santità nello stesso matrimonio. In questo, conformato mirabilmente all'esempio del suo mistico connubio con la Chiesa, ha perfezionato l'amore naturale e stretto più fortemente col vincolo della carità divina l'unione, indivisibile per sua stessa natura, del marito e della moglie»⁴.

Ritroviamo una molteplicità di verbi per descrivere l'opera di Cristo relativamente all'amore coniugale: «innalzare alla dignità», «rivestire», «fortificare», «conformare», «perfezionare», «stringere più fortemente col vincolo». L'indicazione magisteriale è di non perdere la novità del riferimento a Cristo per ogni realtà creata, ivi compreso l'amore coniugale; per esprimerla, l'enciclica sa di potersi riferire ad una vasta gamma di espressioni, tratte dalla ricchezza della tradizione. L'incrociarsi di tanti verbi in poche righe indica la volontà di non perdere la valenza di nessuno di essi, e insieme la difficoltà di trovarne uno che li riassume tutti, o meglio: nessuno da solo riesce ad indicare quella «novità nella continuità», quella «differenza nella contiguità» che è propria della dinamica sacramentale.

«Poiché il matrimonio ha Dio come autore, ed essendo stato fin da principio quasi una figura della Incarnazione del Verbo di Dio, perciò in esso si trova

³ LEONE XIII, *Arcanum Divinae*, 386.

⁴ LEONE XIII, *Arcanum Divinae*, 388.

qualcosa di sacro e religioso, non avventizio, ma congenito, non ricevuto dagli uomini, ma innestato da natura. Pertanto, Innocenzo III e Onorio III, Nostri Predecessori, non a torto né senza ragione poterono affermare che “il Sacramento del matrimonio esiste presso i fedeli e gl’infedeli”»⁵.

Il riferimento alla procreazione come primo fine del matrimonio, quel «bene» che insieme alla «fedeltà» può essere riconosciuto in ogni unione coniugale, induce ad indicare il matrimonio «quasi una figura dell’Incarnazione del Verbo di Dio», lasciando la citazione del rapporto tra Cristo e la Chiesa (secondo Ef 5) allo specifico *bonum sacramenti*: «Il matrimonio è Sacramento proprio per questo: che è un segno sacro, che produce la grazia e rende immagine delle mistiche nozze di Cristo con la Chiesa»⁶. L’espressione «quasi una figura» sostituisce il termine specifico «sacramento», che però – audacemente – Leone XIII riporta poco dopo, riferendosi alle sorprendenti parole dei suoi predecessori.

Dalla «natura» (così poco «naturale» nel senso comune dell’aggettivo, perché da sempre in relazione con il Creatore) il matrimonio riceve «qualcosa di sacro e religioso»: l’enciclica resta «generica» nell’espressione, ma è assodato che questo *datum* è «non avventizio, ma congenito», affermazione che scalza in radice ogni possibilità di «duplice piano», in quanto suggerisce che si sta parlando di due realtà una dentro l’altra, considerate in successione solo per necessità espositiva.

2. L’enciclica *Casti Connubii* di Pio XI⁷

Cinquant’anni dopo la *Arcanum Divinae*, Pio XI scrive la *Casti Connubii*, rimanendo espressamente nella scia del suo predecessore.

Parlando della «natura»⁸, il papa ricorda che Dio ne è l’«autore», Cristo il «redentore», la natura è la «medesima», ad indicare che non ci sono due «nature» e che la specifica novità in Cristo è il carattere redentivo della sua missione. Viene privilegiata, infatti, l’esposizione delle linee

⁵ LEONE XIII, *Arcanum Divinae*, 392.

⁶ LEONE XIII, *Arcanum Divinae*, 394.

⁷ PIO XII, «Lettera Enciclica *Casti Connubii*», *Acta Apostolicae Sedis* 23 (1930) 539-592.

⁸ Cf PIO XII, *Casti Connubii*, 541.

morali e giuridiche relative al matrimonio cristiano, prendendo le distanze dalle «deviazioni del mondo moderno».

Se anche al matrimonio naturale è inerente «qualche cosa di sacro e di religioso»⁹, resta comunque la peculiarità del *bonum sacramenti*: esso «designa l'indissolubilità del vincolo ed insieme la elevazione e consacrazione, fatta da Cristo, del contratto in segno efficace della grazia»¹⁰. Da qui un forte appello ai coniugi a rispettare quella che potremmo definire una «naturalità graziosa»: «La natura religiosa del matrimonio e la sublime sua significazione della grazia e dell'unione fra Gesù Cristo e la Chiesa, richiedono dai futuri sposi una santa riverenza per le nozze cristiane e un santo amore e zelo perché il matrimonio, che stanno per contrarre, si avvicini il più possibile al modello di Cristo e della Chiesa»¹¹.

Non ci lasciamo sfuggire la sfumatura dell'espressione papale: «si avvicini il più possibile al modello» indica senz'altro la fruttuosità del sacramento ricevuto, il quale dona la grazia di essere simili al «modello» e chiede di essere corrisposto dalla vita fedele e amorevole della coppia. Possiamo intendere due «corollari» della tesi appena espressa: anzitutto che la fruttuosità è un cammino di avvicinamento, comprendente quindi la progressione e, purtroppo, a volte la sosta e la regressione; in secondo luogo, che la meta potrebbe essere desiderata e avvicinata, ma non raggiunta; «il più possibile» dice tensione e insieme incompiutezza, alla luce di tutti gli ostacoli che si frappongono sulla strada, tanto da rendere «non del tutto possibile» il raggiungimento della meta.

3. Un teologo contemporaneo: Karl Adam

Al 68° Congresso generale dei cattolici tedeschi (a Friburgo dal 28 agosto al 1° settembre 1929), il teologo dogmatico Karl Adam aveva tenuto un intervento sul nostro tema, tradotto in italiano nel 1934¹².

⁹ PIO XII, *Casti Connubii*, 570.

¹⁰ PIO XII, *Casti Connubii*, 550.

¹¹ PIO XII, *Casti Connubii*, 570.

¹² K. ADAM, «La dignità sacramentale del matrimonio cristiano», *ScCatt* 42 (1934) 513-525.

Egli considera la diversità della famiglia cristiana rispetto ad ogni altro tipo di famiglia: «Essa rappresenta una novità assoluta» perché «appartiene ad un ordine di realtà completamente diverso: è soprannaturale, essendo soprannaturale il vincolo coniugale che ne è il fondamento. Il matrimonio cristiano è un sacramento»¹³.

L'impostazione resta all'interno della terminologia del duplice ordine, ma l'applicazione in campo matrimoniale implica delle mitigazioni, a motivo dell'«indole tutta speciale del matrimonio naturale [...]: non può considerarsi una realtà in sé compiuta nel mondo puramente terreno» poiché «il matrimonio non può raggiungere questo fine senza l'intervento di Dio»¹⁴, il quale produce «dal nulla» l'anima, integrando e portando a compimento l'opera dei genitori. Sorge spontanea una domanda: esisterebbero quindi delle realtà, dei «fini» che potrebbero essere raggiunti «senza l'intervento di Dio»? La questione rivela come la postulazione di un piano «puramente naturale» sia del tutto teorica: «il matrimonio puramente naturale oltrepassa già i confini del mondo e delle forze create. [...] Guardato così, il matrimonio è già un mistero, poiché esso non attua il suo ultimo scopo da sé solo, ma per l'intervento immediato dell'onnipotenza divina»¹⁵.

Si affacciano alcune delle categorie più specifiche della sacramentaria, «mistero» e «immediatezza»; se prendiamo in considerazione la dimensione corporea e quella spirituale del vincolo come forme di mediazione-incontro con l'Amore, Adam ci sorprende con parole di una plasticità insuperabile: «secondo entrambi questi aspetti (esso) urta violentemente contro i limiti della pura realtà creata»¹⁶. Per salvaguardare lo spazio dell'autonomia della vita dei sensi dell'uomo, il teologo tedesco è costretto ad accostare termini che sarebbero di per sé antitetici definendo l'intervento di Dio «grazia puramente naturale»¹⁷.

La dottrina dell'«ordine naturale», che doveva custodire l'autonomia delle realtà create, alla fine stringe il teologo all'angolo, tanto che la trascendenza dell'amore, segno splendente dell'identità relazionale di tutto ciò che esiste, si trasforma in un «problema»:

¹³ K. ADAM, «La dignità sacramentale», 513.

¹⁴ K. ADAM, «La dignità sacramentale», 513-514.

¹⁵ K. ADAM, «La dignità sacramentale», 514.

¹⁶ K. ADAM, «La dignità sacramentale», 514.

¹⁷ K. ADAM, «La dignità sacramentale», 514.

«Quindi anche in ciò che vi ha [*sic*] di più profondo e di più delicato nel matrimonio naturale, vale a dire, nell'amore fra gli sposi, c'è qualcosa che esce dalla cerchia puramente terrena, appella a Dio e solo per mezzo Suo può attuarsi in modo perfetto. È chiaro dunque: il matrimonio anche nella sua mera naturalità è in relazione con Dio più intimamente che ogni altra società terrena... Quindi il matrimonio è "res sacra" già come istituto naturale; non è affare puramente umano; mai l'uomo è meno autonomo che nel matrimonio. [...] A motivo di questa interiore ordinazione del matrimonio naturale all'intervento e alla cooperazione di Dio, questi non l'ha lasciato nel suo essere puramente naturale, ma si è compiaciuto di elevarlo, fin da principio, con un libero atto d'amore, alla sfera dei doni e delle forze soprannaturali»¹⁸.

«Interiore ordinazione» significa che «fin da principio» Dio ha posto il vincolo tra l'uomo e la donna a livello soprannaturale, già "in alto"; è così eliminato l'interstizio che si era aperto con la "ipotesi" che era stata la "natura pura".

II. LA STAGIONE DEL RIPENSAMENTO

Nel trentennio che segue vengono riproposte le indicazioni morali e giuridiche della *Casti Connubii*¹⁹; sarà a cavallo tra gli anni '50 e '60 che riprenderà quota la riflessione teologica sul sacramento del matrimonio. Quattro autori sono tra i maggiori esponenti del periodo, che offrirà la strumentazione concettuale per la ripresa del tema durante il Concilio Vaticano II²⁰.

¹⁸ K. ADAM, «La dignità sacramentale», 514-515.

¹⁹ Un esempio è rintracciabile nel ricco numero monografico dedicato all'enciclica da parte della rivista *Vita e Pensiero*, nel marzo-aprile 1931 (anno XVII, vol. XXII).

²⁰ Il nostro procedere può essere accompagnato dalla ricca ed interessante ricerca storico-teologica che si trova in G. BALDANZA, *La grazia del sacramento del matrimonio. Contributo per la riflessione teologica*, CLV, Roma 1993; in particolare il capitolo III, «La riflessione teologica tra l'enciclica "Casti Connubii" e il Vaticano II» (pp. 81-130).

1. «*Le mariage, sacrement de l'amour*» di Pavel Evdokimov

Apriamo questa rassegna con Pavel Evdokimov, che si raccomanda per molteplici ragioni: la sua vita abbraccia due terzi del XX secolo; è testimone in Occidente (esule russo in Francia) della tradizione teologica e spirituale dell'ortodossia; si è occupato con abbondanza del matrimonio e della coppia; partecipa come osservatore all'ultima sessione del Vaticano II; infine recentemente è stata pubblicata per la prima volta la traduzione italiana del suo testo del 1944, *Le Mariage, sacrement de l'amour*:

«Il titolo era [...] nuovo e sorprendente per il linguaggio teologico ordinario tanto occidentale quanto orientale. Se fosse stato: "Il matrimonio, sacramento dell'amore di Cristo e della chiesa", sarebbe stato un titolo del tutto riconducibile all'ordinario discorso sul sacramento del matrimonio e non avrebbe offerto particolare motivo di sorpresa. Così, non avrebbe sorpreso molto neppure se il titolo fosse stato: "L'eucaristia (o la santa messa), sacramento dell'amore" [...]. Si trattava di un titolo con il quale Evdokimov voleva dire qualcosa di diverso dall'ordinario, qualcosa appunto di nuovo. [...] Il matrimonio deve essere visto come la consacrazione dell'amore umano, ovvero mediante la celebrazione liturgica è lo stesso amore creaturale dell'uomo e della donna a essere investito delle energie del Regno e costituito segno/partecipazione dell'amore di Cristo e della chiesa, anzi dello stesso amore trinitario»²¹.

Il nostro Autore sa di dover fondare in profondità il suo discorso, e, con un percorso sapiente, risale «al principio»:

«La vita umana non coincide con quella di Dio; ma, nella sua origine (il "germe divino": 1Gv 3,9) e attraverso la sua filiazione, l'uomo è partecipe della natura divina, della vita divina, così com'è partecipe della vita e della natura cosmiche, esiste tra i due piani, vive allo stesso tempo nelle due dimensioni: quella della natura e quella della grazia, quella della carne e quella dello spirito.

²¹ B. PETRÀ, «Prefazione», in P. EVDOKIMOV, *Il matrimonio, sacramento dell'amore*, Qiqajon, Magnano 2008, 7-8. Nel 1946, per le Editions de l'Orante vede la luce un libro dal titolo molto simile, *Le sacrement de l'amour*, scritto da dom Charles Massabki, monaco benedettino di Parigi; l'indice testimonia la divisione della materia nei due ordini: la prima parte tratta del matrimonio secondo la natura; la seconda il matrimonio-sacramento; viene aggiunta una terza parte, sul matrimonio "mistico", ovvero la vita consacrata.

L'uomo vive in Dio e si divinizza; il cosmo vive nell'uomo e si umanizza, dunque si spiritualizza»²².

Posta così, la questione dei «due piani» è chiarita: esistono due fondamentali modalità di vivere, di «essere», quella del Creatore, quella delle creature; la prima partecipa liberamente la sua vita alla seconda; questa accoglie il dono e di esso vive. Il peccato, all'opposto, è il rifiuto dell'esistenza in questa relazione, è la disgregazione della comunione nella differenza e, quindi, l'offuscamento dell'identità creaturale. La ricomposizione nascerà dalla volontà fedele della Trinità, che suscita e accoglie la risposta amorevole dell'uomo.

«Se è vero che l'amore nella sua realizzazione perfetta è raro, esso è comunque l'ideale che dà senso a tutti gli amori che ne sono alla ricerca. Dopo la caduta, gli elementi della consustanzialità si smembrano, decadono da Dio, dal paradiso. E quegli amori imperfetti rimangono il sostrato naturale che necessita di sostegno sacramentale, di un atto consapevole che li ricollochi, attraverso la chiesa, nello Spirito santo»²³.

È proprio del pensiero orientale, sintetico e contemplativo, riuscire a tenere in unità temi che una riflessione più analitica vorrebbe considerare in momenti e *loci theologici* differenti: la creazione (opera della Trinità), l'amore coniugale (segno dell'amore tra Dio e il suo popolo), il sacramento del matrimonio (manifestazione efficace della fedeltà di Cristo alla sua Chiesa), la libertà credente (nel momento del peccato e in quello del rito), la compagine ecclesiale, l'escatologia e il «secolo futuro». In poche righe, Evdokimov fa assaporare il gusto di un teologare impastato con tutti gli ingredienti dell'unico mistero di salvezza, riconosciuti nel loro sapiente ordine: «Non sappiamo da dove viene, né dove va (cf. Gv 3,8), non sappiamo dov'è, ma, nel momento in cui si amministra un sacramento, sappiamo che egli è presente, che la sua presenza è più reale del luogo stesso in cui si attua. Certo, lo Spirito santo non è circoscritto all'ambito sacramentale, ma si dona al mondo e gli diviene immanente essenzialmente attraverso i sacramenti, che sono le "porte" della chiesa»²⁴.

²² P. EVDOKIMOV, *Il matrimonio*, 28.

²³ P. EVDOKIMOV, *Il matrimonio*, 77.

²⁴ P. EVDOKIMOV, *Il matrimonio*, 83.

Spirito, Chiesa, sacramenti: tre elementi che «non sono tre», nel senso che, nella rispettiva identità e autonomia, si richiamano continuamente e non si possono separare; l'Amore che vive tra il Padre e il Figlio chiama alla vita e conserva in essa ogni creatura; coloro che vengono a conoscenza e accolgono (con tutta la mente, con tutta l'anima, con tutte le forze, secondo l'espressione di Mt 22,37) questa vita divina sono «popolo di Dio», celebrano con la vita e con i santi segni, sono convocati nella Chiesa. «Nel sacramento del matrimonio la materia è l'unione naturale tra uomo e donna: più esattamente, è l'essenza stessa dell'essere umano, cioè il suo amore, che può, già di per sé, raggiungere diversi livelli spirituali, ma che arriva alla statura perfetta solo con un fondamento sacramentale»²⁵.

Chi «conosce» i sacramenti, vede efficacemente e compiutamente realizzato ciò che lo Spirito «soffia» in ogni dove, in modalità e in «gradi» che si misurano sempre con la rivelazione in Cristo. Coerentemente, lo Spirito lascia mediare (in forma simbolica) la sua azione nell'azione degli uomini, quelli che si lasciano modellare da lui sulla Immagine che è il Figlio, e anche coloro che non arrivano a porre tematicamente l'atto di fede in Lui.

2. «Il matrimonio è un sacramento» di Edward Schillebeeckx

Tra i periti che hanno dato i maggiori contributi al Concilio troviamo il padre domenicano Edward Schillebeeckx, che nel 1961 aveva pubblicato *Le mariage est un sacrement*, tradotto in italiano nel 1963²⁶.

L'intenzione dell'Autore è dichiarata nell'introduzione:

«Quando due esseri si amano veramente, Dio è presente tra loro e il loro amore è santo. Già quando li faceva incontrare, Dio cominciava a realizzare in loro ciò che ora vuole completare mediante il sacramento del matrimonio. D'altra parte, ogni sacramento non è forse il coronamento di un avvenimento in cui, fin dall'inizio, Dio già interveniva? [...] Certamente Egli già li univa fin dal loro primo incontro, quando essi imparavano a conoscersi, ma

²⁵ P. EVDOKIMOV, *Il matrimonio*, 88.

²⁶ E.H. SCHILLEBEECKX, *Il matrimonio è un sacramento*, Ancora, Milano 1963.

nel giorno del loro matrimonio li unisce ancora di più. [...] Essi devono solo dire: «sì, lo voglio!», cioè: voglio lasciare che si compia l'opera di Dio in questo segno sacro del nostro impegno reciproco»²⁷.

La teologia sacramentaria di Schillebeeckx sa che quel «Sì, lo voglio!» appella a tutti i protagonisti dell'azione rituale: Cristo stesso, che, attraverso il dono dello Spirito, rende l'amore coniugale partecipe della sua Pasqua; la Chiesa, costituita Sposa dall'offerta della vita di Cristo; i nubendi, «vivi» dal punto di vista della fede, cioè viventi in pienezza la loro scelta battesimale, e «vivi» dal punto di vista del loro amore, cioè profondamente *engagés* nella loro relazione coniugale. «La grazia del sacramento del matrimonio s'impadronisce della persona nella sua relazione di fronte all'altra... Si tratta insomma di rendere sacramento l'incontro specifico di due esseri umani. È la relazione interpersonale, specifica, di questi due esseri, che diventa sacramento, nel senso stretto della parola»²⁸. Schillebeeckx trova adeguato chiamare questa dinamica col termine «consacrazione», indicandola come una realizzazione specifica del battesimo: «Sposarsi è un atto del sacerdozio regale dei battezzati: perciò esso è intrinsecamente un atto ecclesiale»²⁹.

Gli «effetti» o «frutti» del sacramento sono rintracciabili in entrambe le dimensioni, quella personale-relazionale dei coniugi e quella ecclesiale, strettamente intrecciate: «il primo effetto fondamentale del sacramento è quello di far sorgere il legame coniugale... come realtà sacramentale. [...] Ciò significa che ciascun sposo riceve da Cristo il suo compagno come una grazia. [...] La Chiesa potrà prendere forma agli occhi degli uomini soprattutto mediante la vita coniugale dei cristiani»³⁰.

L'autocoscienza della Chiesa come sposa e madre è «segno attraente» per la chiamata dei suoi figli ad entrare nell'amore di Cristo; la celebrazione

²⁷ E.H. SCHILLEBEECKX, *Il matrimonio è un sacramento*, 5-7.

²⁸ E.H. SCHILLEBEECKX, *Il matrimonio è un sacramento*, 23-24.

²⁹ E.H. SCHILLEBEECKX, *Il matrimonio è un sacramento*, 45. Precisa W. Kasper: «Il sacramento del matrimonio comporta, in maniera particolare, una partecipazione all'opera di santificazione di Cristo (cfr. Ef 5,26). Questa santificazione abbraccia a sua volta due elementi: assunzione in servizio per Dio e per la sua opera di creazione e di redenzione (*consecratio*) e reale ed interiore abilitazione a questo servizio per mezzo della grazia santificante (*sanctificatio*)» (W. KASPER, *Teologia del matrimonio cristiano*, Queriniana, Brescia 1985², 38).

³⁰ E.H. SCHILLEBEECKX, *Il matrimonio è un sacramento*, 50-51.

del sacramento ricostituisce l'identità sponsale e materna della Chiesa; la vita coniugale accolta come manifestazione e attuazione della dinamica pasquale rende testimonianza al volto amante della compagine ecclesiale.

3. «*Il matrimonio sacramento della nuova legge*» di Carlo Colombo

Nel 1963 viene pubblicata una ricerca di uno dei teologi del Seminario di Venegono Inferiore, don Carlo Colombo, dal titolo *Il matrimonio sacramento della nuova legge*³¹.

L'Autore mette a fuoco la domanda fondamentale:

«Che cosa ha di proprio il matrimonio considerato come sacramento, cioè come specifica realtà soprannaturale cristiana? Qualche indagine compiuta mi ha persuaso che la teologia del sacramento del matrimonio è suscettibile e bisognosa di approfondimento, e non ha ancora trovato una piena sistemazione dei suoi problemi. [...] Se guardiamo alla maggior parte dei manuali di teologia, troveremo ben poco su alcuni di questi argomenti, e troveremo una teologia non ancora completamente sicura di se stessa anche in problemi fondamentali come il rapporto tra il "segno sacramentale" e l'amore coniugale»³².

Ogni matrimonio ha già un significato «soprannaturale», cioè una relazione con il mistero dell'unione di Cristo con la Chiesa; col sacramento del matrimonio, Cristo stesso, attraverso gli sposi cristiani sorretti da una grazia particolare, edifica ed estende il proprio Corpo, la Chiesa, mediante la generazione e l'educazione dei figli e mediante il reciproco amore della coppia.

³¹ La prima apparizione del testo è – curiosamente – la sua seconda parte, sul primo numero del 1963 della rivista *La Scuola Cattolica*, alle pp. 5-27; in questa sede l'Autore dice che vedrà presto la luce la prima parte, quella di ricerca storica, in una raccolta di saggi teologici. Ritroviamo, infatti, entrambe le parti dello studio nel volume *Matrimonio e verginità* dell'Editrice La Scuola Cattolica (pp. 445-491), che porta l'imprimatur del 26.11.1963; a questa versione completa ci rifaremo nelle note che seguono. La stessa collana Hildephonsiana la riprende in un volume del 1966, *Scritti teologici*, dedicato proprio a Carlo Colombo (pp. 521-559). Infine il testo viene ripubblicato integralmente nella *Enciclopedia del Matrimonio*, edita da Queriniana nel 1968, alle pp. 343-385.

³² C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della nuova legge», in AA.VV., *Matrimonio e verginità. Saggi di teologia*, La Scuola Cattolica, Venegono Inferiore 1963, 445-447.

Interessante è la chiarificazione del rapporto tra «elevazione» e «sacramento»: «Il sacramento del matrimonio è il mezzo istituito da N. S. Gesù Cristo per elevare all'ordine soprannaturale cristiano l'amore e il matrimonio naturale, per mettere la grande forza dell'amore coniugale al servizio della sua opera: la edificazione del corpo mistico per la gloria del Padre»³³.

Se l'amore coniugale «merita» addirittura un'azione sacramentale, la riflessione cristiana è sollecitata a produrre una conoscenza teologica di tale amore, «una riflessione sulla funzione assegnata all'amore nell'ordine storico soprannaturale, già prima di essere elevato a sacramento»³⁴. L'«ordine storico» è già «soprannaturale», e quel «prima» diventa ormai impercettibile. L'amore coniugale è chiamato a glorificare Dio «perfezionando in ciascuno degli sposi l'immagine naturale di Dio e moltiplicando la vita degli uomini, immagini di Dio. [...] L'amore coniugale ha una particolare somiglianza (una "analogia", lontana se si vuole, ma reale) con l'amore di Dio per gli uomini»³⁵.

Crediamo di ravvisare un timore, un «freno» nell'Autore, quasi che, riconoscendo serenamente questa «somiglianza-partecipazione» all'amore di Dio, non si riesca più a salvaguardare la specificità della coniugalità unita dal sacramento; eppure lo stesso Colombo dedica un paragrafo a tratteggiare una fenomenologia dell'amore coniugale, nel quale ravvisa le caratteristiche dell'amore divino: personale, totale, benevolo, definitivo, fecondo. Lui stesso si rende conto che con questa descrizione «siamo già entrati senza accorgercene nel campo soprannaturale: l'amore che gli uomini sperimentano nell'ordine storico attuale è un amore che appartiene già ad un ordine di vocazione soprannaturale; ed è impossibile, in base alla pura esperienza dell'amore, dire quanto in esso appartenga alla vocazione naturale e quanto a quella soprannaturale dell'uomo»³⁶.

³³ C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della nuova legge», 465. Questo modo di intendere la «strumentalità» del sacramento ci pare degno di una qualche precisazione, ma in questa sede non ci soffermiamo, per non interrompere la presentazione del pensiero dell'Autore.

³⁴ C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della nuova legge», 466.

³⁵ C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della nuova legge», 468.

³⁶ C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della nuova legge», 469. In nota, Colombo riconosce che «l'attuale esperienza dell'amore non è mai quella

Di certo, il peccato ha ferito (ma non distrutto) anche l'amore coniugale, che si trova quindi incapace di attuare quelle coordinate che lo manifesterebbero vero amore secondo Dio. Colombo fa riferimento alla visione postridentina della grazia: «pur prescindendo dalla presenza e influenza universalmente diffusa della grazia, la tradizione cristiana riconosce una qualche capacità all'amore umano: "diligere uxores" è una delle cose che gli uomini saprebbero ancora fare, sebbene non perfettamente»³⁷. Se la grazia è «universalmente diffusa», non si capisce come si possa pensare di «prescindere» da essa, e neppure si vede l'utilità concettuale di un simile procedimento; quanto poi a precisare la qualità di un amore (che sia tale, anche se non «perfetto»), coerenza vorrebbe che non si dimenticasse che ogni amore viene da Dio, posizione sulla quale Colombo stesso si attesta: la redenzione in Cristo abbraccia ogni dimensione della creatura umana, «tutto l'amore degli uomini; [...] tutti gli uomini che sono chiamati ad amarsi, dal principio alla fine del mondo»³⁸.

Il nostro Autore si smarca dalla tentazione di scomodare «due grazie» differenti per le due situazioni e – con disarmante precisione – identifica nella qualità ecclesiale l'originalità del vincolo coniugale tra cristiani: «La novità del sacramento non sta nel comunicare una grazia diversa dalla grazia di Cristo, ma nel comunicare la grazia di Cristo in una misura, in un modo e con una finalità immediata diversi che nell'AT: la novità essenziale sta nel rapporto particolare dei sacramenti e della loro grazia con l'edificazione del corpo mistico di Cristo»³⁹.

Oggi come allora si coglie la necessità di approfondire la conoscenza di questo archetipo: invece della semplice consegna ai fidanzati di amare «come Cristo ama la Chiesa», occorrerebbe rispondere con loro alla domanda: «Come Cristo ama la Chiesa?». Il nostro Autore raccoglie queste caratteristiche: amore totale, personale, redentore e santificatore, soprannaturale fecondo (perché deriva dal suo rapporto col Padre celeste), amore di carità.

dell'«uomo puro», e che non è possibile nelle singole manifestazioni concrete dell'amore coniugale, come negli altri aspetti della vita morale, distinguere quanto provenga dalla natura quanto dalla grazia. [...] Soltanto l'occhio di Dio riesce a vederlo con chiarezza» (*ivi*, nota 27).

³⁷ C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della nuova legge», 471.

³⁸ C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della nuova legge», 472.

³⁹ C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della nuova legge», 473-474.

Cristo si è unito con l'umanità intera nella più intima unità di natura; arrivato così a fare appello alla dinamica dell'Incarnazione e all'unione ipostatica, Colombo fa valere la stessa espressione anche per la Chiesa, definita «umanità redenta, [unita a sé] con la più intima unione (soltanto lontanamente imitata dall'unione coniugale): ha voluto fare della Chiesa il proprio corpo»⁴⁰.

La grazia investe, trasforma, eleva, purifica, libera, approfondisce l'amore coniugale naturale; subito, però, l'Autore ammette che «questo compito la grazia lo adempie, in una certa misura, in qualunque matrimonio»⁴¹. Colombo sembra ritornare sui suoi passi quando afferma che la vocazione specifica del sacramento è di esprimere l'«immagine reale» dell'amore soprannaturale di Cristo per la Chiesa, ma, dopo qualche riga, torna a definire i coniugi «testimoni viventi, "segni reali" dell'amore di Cristo per l'umanità»⁴².

Si coglie in tutta la sua profondità la difficoltà – in una sana teologia – a tenere separate le due dimensioni: quando si parla dell'amore coniugale «naturale» si sente la necessità di non separarlo dalla sua fonte divina (specificamente trinitaria); non appena ci si sofferma sulla specificità del matrimonio sacramento, ci si premura di non staccarlo dalle altre forme «extrasacramentali» (o, meglio, «presacramentali») che rivelano l'amore di Cristo. Individuate le caratteristiche dell'amore coniugale, nel momento in cui le si ritrova nel sacramento, si dice che sono amplificate, esaltate, ma non snaturate e neppure contrapposte; si vigila nel custodire un duplice rapporto, di somiglianza e di differenza.

È l'opera distintiva della terza Persona della Trinità, nome proprio della Grazia: «La grazia del matrimonio cristiano è soprattutto una forza soprannaturale che trasfigura l'amore naturale, per elevarlo ad essere immagine reale dell'amore di Cristo: è lo stesso Spirito santificatore, in quanto principio dell'amore sponsale di Cristo per la Chiesa, che viene donato agli sposi cristiani»⁴³.

Da questa presenza divina deriva la possibilità per gli sposi cristiani di cooperare all'edificazione del Corpo ecclesiale: la formazione e la diffusione

⁴⁰ C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della nuova legge», 475.

⁴¹ C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della nuova legge», 477.

⁴² C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della nuova legge», 478.

⁴³ C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della nuova legge», 482.

di uno stile familiare cristiano; la trasmissione della vita; l'amore vicendevole degli sposi, la carità coniugale; la funzione educativa; la collaborazione fraterna.

Tra i temi da approfondire, Colombo cita il legame tra il sacramento e la Trinità, indicando come feconda via d'indagine l'approfondimento della relazione tra la comunità familiare e la vita intratrinitaria; conclude lasciando aperta la riflessione: è «opportuno, talvolta, in teologia non lasciarsi imporre la problematica e il metodo di riflessione da una tradizione teologica scolastica recente, sempre limitata per quanto preziosa. Il mondo delle realtà soprannaturali è un mondo vario e immensamente ricco, che non si può pensare di esaurire per una sola via di riflessione»⁴⁴.

4. «*Il matrimonio come sacramento*» di Karl Rahner

Nella vasta produzione del teologo tedesco, prendiamo in considerazione una conferenza all'Azione Cattolica, tenuta a Vienna nel 1967, poiché si fa carico delle domande in oggetto nel nostro studio: «Che significa dire che l'amore coniugale è santificato dalla grazia di Dio? In che modo il sacramento rende più profondo e più radicale ciò che il matrimonio è già per sua stessa essenza? Qual è la funzione teologica e conforme alla fede che il matrimonio così inteso è chiamato a svolgere nella Chiesa?»⁴⁵.

Rahner chiede di conservare l'integralità della visione teologica sulla dinamica sacramentale: «Il sacramento è innanzitutto un evento essenzialmente *ecclesiale*... un qualcosa in cui la Chiesa realizza la propria essenza e attualizza così anche se stessa»⁴⁶. In esso si condensano e si espandono l'antropologico e il teologico; si racchiudono e si esprimono tutte le dimensioni della creatura: il tempo e lo spazio, la libertà e la trascendenza:

«È una manifestazione culturale, è simbolo reale, ha una sua dimensione fisica ed esperibile nella storia, nello spazio e nel tempo. Manifesta l'autopartecipazione di Dio all'uomo attraverso la grazia. Manifesta l'essenza della

⁴⁴ C. COLOMBO, «Il matrimonio sacramento della nuova legge», 491.

⁴⁵ K. RAHNER, «Il matrimonio come sacramento», in *Nuovi saggi III*, Paoline, Roma 1969, 575-576.

⁴⁶ K. RAHNER, «Il matrimonio come sacramento», 577.

Chiesa la quale è, in Cristo, il sacramento fondamentale, escatologicamente vittorioso e indistruttibile di questa autopartecipazione divina. Infine manifesta anche l'atto libero in cui questa partecipazione viene accettata, nella grazia, da chi permette che il sacramento si compia sopra di lui e contribuisce anzi a costituirlo. [...] Il matrimonio è un *segno* già prima di venir considerato teologicamente e di venir posto in relazione al legame che unisce Cristo e la Chiesa »⁴⁷.

Sono ricordati tutti i soggetti dell'azione sacramentale: Dio che liberamente partecipa la sua vita alle creature; la Chiesa che si lascia definire da tale partecipazione; l'atto libero dei credenti che acconsentono ad entrare nell'azione di Dio e della Chiesa.

Essi entrano in reciproco rapporto nella storia, in questa dimensione fisica, spazio-temporale e sociale, dove il matrimonio realizza la più intima e personale forma di unità tra due persone di sesso diverso. Di questa relazione, Rahner riprende tre aspetti: «il rapporto di questo amore a Dio; la radicalizzazione di questo amore personale attraverso ciò che noi chiamiamo la grazia; l'amore personale come unità con tutta la comunità umana»⁴⁸.

Dio-Comunione previene l'uomo e abita in lui precisamente costituendolo fin dall'origine *capax Dei*, ovvero *capax amoris*, e, viceversa, *capax amoris*, quindi *capax Dei*: «Anche l'ateo che ama veramente – purché il suo amore sia genuino – fa un'esperienza di Dio, lo sappia o non lo sappia in maniera riflessa»⁴⁹.

Questa «capacità», nella storia deve fare i conti con la concupiscenza, la tentazione, il peccato; la dinamica relazionale si è «abbassata»: se immaginiamo il «cielo», le «altezze», come la dimora di Dio, l'abbassarsi è porsi ad un livello differente, stare in un altro «luogo», non dimorare più come «familiari di Dio», tradire la natura di «immagine del Figlio». L'«innalzamento» è l'essere riportati «a casa», alla nostra dignità, alla pienezza delle nostre possibilità.

Questo intervento, l'accadimento della grazia, all'interno del «sacramento fondamentale» dell'amore che è la Chiesa assume uno

⁴⁷ K. RAHNER, «Il matrimonio come sacramento», 578-579.

⁴⁸ K. RAHNER, «Il matrimonio come sacramento», 580.

⁴⁹ K. RAHNER, «Il matrimonio come sacramento», 581-582. Per precisazioni sull'argomento, lo stesso Rahner rimanda al suo «Ateismo e cristianesimo implicito», in *Nuovi saggi III*, Paoline, Roma 1969, 217-248.

specifico carattere sacramentale. Fecondo è il circolo grazioso che si instaura tra la Chiesa e il sacramento del matrimonio: «L'unità che rende la Chiesa modello e fondamento dell'unità coniugale – sia nel segno che nella realtà significata – è costituita, di fatto, almeno per questo aspetto, dall'amore degli uomini nella Chiesa e dalla manifestazione sociale di esso. [...] Quindi possiamo dire: l'amore tra i coniugi contribuisce all'unità della Chiesa perché è una delle realizzazioni dell'amore che unisce la Chiesa; esso costituisce la Chiesa così come è a sua volta da essa sorretto»⁵⁰.

Tracciato così il rapporto tra amore coniugale e comunione ecclesiale, non sarà estrinseco parlare propriamente di «sacramento» per quanto riguarda l'amore matrimoniale di un uomo e una donna credenti in Cristo. La loro unione, che non è mai realtà privata e «cosa profana», ha in sé una rilevanza sociale, è un avvenimento ecclesiale, che nella dinamica rituale acquista il suo spessore specifico: due battezzati partecipano in maniera attiva all'opera di «autorealizzazione» della Chiesa. Essi sono già stati raggiunti dall'opera ecclesiale (nella Parola, nella Liturgia, nella Carità), sono stati chiamati all'amore coniugale, assumono pienamente ciò che è stato loro donato e diventano co-attori nell'azione liturgica, la quale rilancia per loro e per tutti l'evento della salvezza che ha costituito la possibilità stessa della Chiesa (e della vita dei credenti in essa). «Compiono propriamente quel che è la Chiesa stessa: rendono chiaro il segno dell'amore, il segno che rivela l'amore che unisce Dio e l'uomo»⁵¹.

Tre elementi contraddistinguono questa operazione: la dimensione pubblico-ecclesiale di tale gestualità; la consapevolezza-decisione dei credenti nel rito; il compimento-chiarificazione di ciò che era «segno», fino a quel momento passibile di fraintendimenti o disconoscimenti.

«Il matrimonio non diventa evento di grazia soltanto laddove diviene "sacramento". Diciamo invece che l'evento di grazia del matrimonio diviene evento sacramentale di grazia come "opus operatum", quando viene celebrato nella Chiesa come matrimonio tra due battezzati»⁵².

⁵⁰ K. RAHNER, «Il matrimonio come sacramento», 590-591.

⁵¹ K. RAHNER, «Il matrimonio come sacramento», 592.

⁵² K. RAHNER, «Il matrimonio come sacramento», 594.

III. IL CONSOLIDAMENTO DOTTRINALE

La ricchezza della riflessione teologica della metà degli anni '60 distende la sua portata sul Concilio e sulla teologia seguente⁵³. Identifichiamo questa stagione con la categoria di «consolidamento», anche se non mancano prospettive diverse e aspetti ancora da approfondire.

1. Il linguaggio conciliare⁵⁴

La Costituzione *Gaudium et Spes* è il documento conciliare che tratta con maggior ampiezza e profondità dell'amore coniugale. Nei nn. 47-49 troviamo numerose espressioni per indicare la specificità dell'amore sacramento: «Cristo Signore ha effuso l'abbondanza delle sue benedizioni»; «il Salvatore degli uomini e sposo della Chiesa viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del matrimonio»; «l'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino ed è sostenuto e arricchito dalla forza redentiva del Cristo e dalla azione salvifica della Chiesa»; «i coniugi cristiani sono fortificati e quasi consacrati da uno speciale sacramento»; «penetrati dello spirito di Cristo»; «il Signore si è degnato di sanare, perfezionare ed elevare questo amore con uno speciale dono di grazia e carità»; «i coniugi resi forti dalla grazia per una vita santa». Come si vede, il vocabolario della «elevazione», non del tutto assente in altri capitoli di *Gaudium et Spes*, non trova ampio spazio nella dottrina matrimoniale, che preferisce una visione personalista e unitaria.

Il tema fu rivisitato dal punto di vista cristologico, privilegiando la dinamica dell'«assunzione»: nell'Incarnazione il Verbo del Padre assume

⁵³ «Circa il tema dell'assunzione dell'amore coniugale nell'amore divino, va riconosciuto che nella riflessione teologica anteriore al Concilio non erano mancate intuizioni significative. Con buona probabilità esse erano giunte fino al Concilio tramite periti e Vescovi competenti in materia di sacramentalità del matrimonio» (G. BALDANZA, *La grazia del sacramento del matrimonio*, 234). La Commissione Mista, che affrontò lo *Schema Constitutionis Pastoralis de Ecclesia in mundo huius temporis*, si suddivise in Sottocommissioni: nella VI, che si occupò del matrimonio, vi erano mons. C. Colombo e p. E. Schillebeeckx.

⁵⁴ Per la presentazione delle fonti rimandiamo alla seconda parte di G. BALDANZA, *La grazia del sacramento del matrimonio*, 131-291.

tutto l'uomo (corpo, anima, amore); con tutte le sue dimensioni la creatura umana è «immagine» di Lui. Si stabilisce così la relazione tra «ordo creationis matrimonii» e «ordo redemptionis matrimonii»: quest'ultimo suppone e assume l'«ordo creationis».

Pur con qualche incertezza dovuta alle diverse anime presenti nell'assemblea conciliare, la prospettiva della *Gaudium et Spes* è unitaria: «i grandi Concili cristologici citati dalla Costituzione per evidenziare che Cristo ha assunto la natura umana e che perciò stesso essa è stata innalzata ad una dignità sublime, proiettano la loro luce su tale rapporto; con la conseguenza che il concetto di assunzione integra il concetto di “perficere” adoperato dal Tridentino, nonché quello di “sanare”»⁵⁵.

L'altro linguaggio, quello della «consacrazione», è ripreso dal Messale e dal Rituale del matrimonio postconciliari: «O Dio, che nel grande mistero del tuo amore hai consacrato il patto coniugale come simbolo di unione di Cristo con la Chiesa» (colletta, primo schema); «Accogli, o Padre, i doni per il sacrificio che consacra l'alleanza nuziale» (orazione sui doni, primo schema); «O Dio, per questo sacrificio di salvezza accompagna con la tua provvidenza la nuova famiglia che hai consacrato» (orazione dopo la comunione, primo schema).

Anche la *Familiaris Consortio*, l'Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II dopo il Sinodo sulla famiglia del 1980, ispirandosi alla *Gaudium et Spes* fa uso di una molteplicità di espressioni: affianca il vocabolario dell'«elevazione» a quello più conciliare dell'«assunzione», ma non dimentica neanche i termini di «pienezza», «consolidamento», «purificazione», «santificazione» per indicare la novità del legame sacramentale.

2. Riflessioni teologiche contemporanee

Alla fine degli anni '70, Caffarra riassume così lo *status quaestionis*: «Definire con rigore questo contesto e i termini stessi del problema attualmente posto, è un compito reso più difficile sia per la natura delle fonti, dove non si incontra sempre abbastanza chiarezza e precisione, e perché si tratta di un dibattito ancora del tutto aperto»⁵⁶.

⁵⁵ G. BALDANZA, *La grazia del sacramento del matrimonio*, 291.

⁵⁶ C. CAFFARRA, «Le lien entre mariage-réalité de la création et mariage-sacrement», *Esprit et Vie* 88 (1978) 373.

A distanza di vent'anni, Carlo Rocchetta presenta una via feconda per affrontare la questione: raccogliendo la suggestione del titolo dell'opera di Evdokimov, nel 1996 pubblica *Il sacramento della coppia*⁵⁷, con l'intenzione di suggerire alla teologia del matrimonio un capovolgimento della propria metodologia. Invece della classica trattazione deduttiva, propone di partire «dal basso», ovvero dalla realtà umana della coppia, con i suoi significati, e da qui indicare la specificità dello sposarsi «nel Signore».

«La teologia odierna è chiamata a mettere in evidenza, più di quanto abbia fatto nel passato, questa unità e ciò che essa significa per la coppia, per la comunità ecclesiale e per il mondo. L'atto sacramentale del matrimonio non si pone dopo la realtà antropologica dell'incontro e del reciproco accettarsi e consegnarsi degli sposi, al contrario coincide con questa realtà, essendo la stessa comunione di amore tra un uomo e una donna battezzati che diviene sacramento. L'evento sacramentale del matrimonio recupera [...] l'unità strutturale che sussiste tra l'ordine della creazione e l'ordine della redenzione, tra natura e grazia. [...] Non esistono due matrimoni: è l'unico matrimonio voluto da Dio fin dalle origini che entra a far parte dello sponsalizio di Cristo con la Chiesa e ne diviene simbolo reale, realizzante ed esemplare»⁵⁸.

Per controbilanciare il «peso» dell'impostazione precedente, Rocchetta si spinge ad affermare che l'atto sacramentale «coincide» con l'amore della coppia, rischiando però di perdere la profondità di campo data dall'economia sacramentale; in secondo luogo, pur prendendo le distanze dalle interpretazioni riduttive della dizione di «elevazione», non giunge a proporre un vocabolario alternativo. Conviene fare riferimento ai termini già in uso nella teologia sacramentaria: «Il sacramento del matrimonio si radica sull'originaria e nativa reciprocità che sussiste tra l'uomo e la donna e ne rappresenta la forma più completa di realizzazione: è anzi questa stessa reciprocità che, alle condizioni richieste, si trasforma in un simbolo reale, manifestativo e attuativo dell'alleanza di Cristo con la Chiesa, in un evento di ordine sacramentale, ricolmo del contenuto salvifico della Pasqua e del dono dello Spirito»⁵⁹.

⁵⁷ C. ROCCHETTA, *Il sacramento della coppia. Saggio di teologia del matrimonio cristiano*, EDB, Bologna 1996.

⁵⁸ C. ROCCHETTA, *Il sacramento della coppia*, 8.

⁵⁹ C. ROCCHETTA, *Il sacramento della coppia*, 17.

La dinamica della «trasformazione» richiama l'episodio evangelico delle nozze di Cana, ma non è esaustiva; ritroviamo anche qui la moltiplicazione dei verbi che indicano la qualità dell'azione sacramentale: «L'amore redentore del Cristo, nel sacramento del matrimonio, non si sovrappone a questo amore, ma lo riprende – perfezionando, confermando, santificando – per suscitare al suo interno una risposta più grande di amore sul modello dell'oblazione pasquale e nella partecipazione alla grazia divina che da quell'oblazione fluisce»⁶⁰.

Alla scuola della teologia orientale, l'Autore definisce questo processo una «divinizzazione» dell'amore coniugale, declinando per la vita di coppia il processo caratteristico di tutta la vita dell'uomo, chiamato, nello Spirito, ad essere «a misura di Cristo»: «La presenza dello Spirito non si limita a sovrapporsi al matrimonio; si colloca nelle profondità antropologiche stesse dell'essere della coppia e del suo attuarsi. [...] Lo Spirito Santo... opera questo "passaggio", questa trasformazione [...]. Lo Spirito Santo è il protagonista invisibile di questo itinerario sacramentale, dall'inizio il suo compimento»⁶¹.

Il rapporto tra amore coniugale e sacramento del matrimonio viene descritto ed interpretato con una molteplicità di categorie; senza che sia eliminata questa poliedricità, la questione di una sua ulteriore precisazione resta prioritaria:

«La prima fondamentale urgenza della riflessione teologica sul matrimonio risiede nella consapevolezza della specificità del matrimonio come realtà creaturale e quindi nel recupero di una corretta articolazione del rapporto che sussiste tra di esso e il matrimonio come evento sacramentale. [...] La riflessione cristiana sul matrimonio deve costantemente guardarsi da due opposti pericoli: quello dell'estrinsecismo... e quello del riduzionismo...: in entrambi i casi non è rispettato il corretto rapporto creazione-redenzione, natura-grazia, matrimonio come realtà terrena e matrimonio come mistero di salvezza; in entrambi i casi si introduce una scorretta dissociazione»⁶².

Qualche anno dopo, Maurizio Aliotta dimostra fin dalle prime righe del suo manuale di teologia del matrimonio di conoscere la questione, e dichiara di non voler assumere la distinzione classica tra *ordo creationis* e

⁶⁰ C. ROCCHETTA, *Il sacramento della coppia*, 61.

⁶¹ C. ROCCHETTA, *Il sacramento della coppia*, 255-256.

⁶² C. ROCCHETTA, *Il sacramento della coppia*, 276.

ordo redemptionis. Preferisce recensire uno sviluppo della teologia sacramentaria contemporanea: «Un cambiamento sostanziale della prospettiva teologica tradizionale riguarda, quindi, la stessa concezione della sacramentalità del matrimonio e del suo fondamento: non più creato da Dio (pertanto una istituzione perenne immutabile nelle sue forme) e istituito come sacramento da Cristo, ma un'istituzione umana attraverso cui Dio si rivela dall'inizio fino ad ora. In questa prospettiva ciò che sta in primo piano sono i rapporti interpersonali tra i coniugi e la stessa sacramentalità è vista in relazione ad essi»⁶³.

Non seguiamo la riflessione su questo terreno, ma non vogliamo perdere una sfumatura del linguaggio che è carica di una profonda intuizione: «piuttosto che parlare di "matrimonio cristiano" si dovrebbe parlare di matrimonio *dei* cristiani»⁶⁴, per mitigare l'enfasi sull'oggettività del legame (che pure va conservata) a prescindere dalla soggettività (intenzione, scelta, fede, consapevolezza, responsabilità) di coloro che lo contraggono, i quali, d'altro canto, proprio nel rito vengono interrogati precisamente sulle loro disposizioni personali concretamente verificabili.

IV. LA PECULIARITÀ DEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

Torniamo all'iniziale citazione del n. 68 di *Familiaris Consortio* dopo l'arricchimento del percorso storico-teologico compiuto, identificando alcuni cardini di un discorso che vorrebbe essere unitario sul rapporto tra amore coniugale e sacramento del matrimonio.

1. Unità della vicenda dell'amore e poliedricità della sua descrizione

La ricerca ha confermato l'unità tra *ordo creationis* e *ordo redemptionis* e quindi la continuità nella novità tra amore coniugale e sacramento del matrimonio; siamo invitati a vigilare affinché non si rinnovi l'impressione di giustapposizione-alternativa-concorrenza tra gli elementi che costituiscono l'unica vicenda dell'amore.

⁶³ M. ALIOTTA, *Il matrimonio*, Queriniana, Brescia 2002, 99-100.

⁶⁴ M. ALIOTTA, *Il matrimonio*, 101.

Un'attenzione specifica è da riservarsi all'uso dei termini: laddove si riproponesse un'acritica ripetizione del solo linguaggio della «elevazione» non si renderebbe pienamente ragione del «mistero» cristiano a cui facciamo riferimento e del deposito di fede che ci è chiesto di trasmettere. Consideriamo più rispettoso fare uso di una terminologia più ampia, che sappia vedere nella poliedricità dell'approccio non la confusione o l'indistinto, bensì la custodia di tutte le dinamiche dell'opera di salvezza e la continua ricerca credente del modo più completo per descriverla.

2. *La «sacramentalità» dell'amore*

Il Dio di Gesù Cristo, manifestando in ogni creatura la sua natura di amore, partecipandosi con una vicinanza che intende essere sempre personale e relazionale, rispetta fino in fondo la persona, poiché le riconosce il titolo che Lui stesso le ha regalato: «Immagine di Dio». Per questo, Dio, che tutto desidera unire nella comunione, non accetta di farlo senza la risposta consapevole della sua creatura, anzi la suscita.

Grazie allo Spirito che soffia sul mondo fin dalle origini, l'autonomia creaturale è in grado di offrire molteplici forme di risposta alla proposta amorevole di Dio; tra esse un ruolo di primo piano è riservato all'amore coniugale, ma tutte si ispirano e si misurano sulla *caritas* trinitaria e possono raggiungere gradi profondissimi di autenticità, che manifestano ed attuano ciò che Dio è e il suo modo di agire; senza nulla togliere all'originalità propria dei sette sacramenti, possiamo dire che ogni realtà creata, soprattutto ogni amore autentico, partecipa della loro «sacramentalità»⁶⁵.

Essa è soggetta alla molteplicità (che può nascondere anche una certa «ambiguità»): il rapporto Creatore-creature avviene sempre in una

⁶⁵ «Nell'amore realmente personale, vi è sempre implicito qualcosa di incondizionato che rimanda al di là e al di sopra della casualità dell'incontro degli amanti: essi, quando amano realmente, crescono continuamente al di sopra di se stessi, approdano ad un flusso che non ha più il suo punto d'arrivo nel finito e nel determinabile. Ciò che giace in una lontananza infinita, che viene tacitamente evocato in un tale amore, alla fin fine lo si può chiamare con un solo nome: Dio» (K. RAHNER, *Sul matrimonio*, Queriniana, Brescia 1966 [orig. 1957], 10). Si veda anche M. PALEARI, *Il sacramento dell'eros. Una lettura simbolico-sapienziale dell'eros benedetto a partire da V.S. Solov'ëv e P. Evdokimov*, Glossa, Milano 2003, 167-174.

«mediazione», e gli strumenti di tale mediazione possono essere via via più «prossimi» o più «remoti» rispetto all'«originale» di cui sono «immagine»⁶⁶. Sappiamo che l'amore (senza dover far seguire ogni volta l'aggettivo «autentico») è la forma di partecipazione alla natura stessa di Dio; possiamo incontrare anche tra non-battezzati l'espressione alta di tale amore, quella che i Vangeli ci consegnano contemplando Gesù: «dare la vita», «amare fino alla fine». Essa sarà sempre suscitata dallo Spirito del Signore Risorto e avrà come termine il «Padre del Signore Nostro Gesù Cristo»; sarà vita per coloro che la vivono e appello per coloro che entrano in contatto con essa; essa creerà comunione sperimentabile, rinnovando così l'Alleanza originaria tra Dio e l'umanità.

In ogni cultura la relazione amorosa tra un uomo e una donna che vuole essere riconosciuta come matrimonio è sancita da un «contratto-patto», ritualizzato in una «cerimonia-celebrazione», intendendo così dare rilievo alla decisione di due soggetti consapevoli che si dichiarano in un atto pubblico, con una forma in qualche modo istituita e riconosciuta⁶⁷.

⁶⁶ Restano pertinenti le domande che L. Boff si poneva in un articolo del 1973: «Solo in quanto mistero, il matrimonio acquista il carattere di sacramento. [...] Il matrimonio acquista il carattere di mistero solo là dove si realizza il sacramento, cioè quando due battezzati si sposano? o questo carattere è proprio di qualsiasi matrimonio? In altri termini: soltanto il matrimonio tra due battezzati è sacramento? oppure, la realtà sacramentale è inerente allo stesso fatto del matrimonio in quanto realtà terrena e generatrice della vita? la realtà sacramentale è inscindibile? oppure è una realtà che si può verificare a diversi livelli, imperfetti e perfetti, completi e incompleti? qual è lo specifico della sacramentalità cristiana completa e piena?» (L. BOFF, «Il sacramento del matrimonio», *Concilium* 9 [1973], 1170). Conclude l'Autore: «Anche se non arriva ad una esplicitazione (cui tende per natura nella fede cristiana), non per questo esso non è il mezzo e il luogo della comunicazione salvifica di Dio, del suo amore e della sua unione con gli uomini, nel vasto campo della storia e delle religioni. Certo, questo sacramento non arriva alla sua piena manifestazione come nel cristianesimo ma, se vissuto nell'ordine e nella giustizia, realizza ugualmente ciò che il sacramento completo e pieno raggiunge in seno alla Chiesa: la grazia e la comunicazione di Dio» (*ivi*, 1178).

⁶⁷ Provocatoria, ma essenziale la domanda di J. Leclercq: «Il matrimonio è dunque una cerimonia. Il matrimonio civile e il matrimonio religioso sono entrambi una cerimonia. Da una parte e dall'altra si ripete lo stesso consenso, pressappoco negli stessi termini. Si può preferire una delle due cerimonie: ma si tratta tuttavia di due cerimonie; e, dopo questo, c'è ancora qualche differenza?» (J. LECLERCQ, *Matri-*

3. *Il matrimonio tra i sette sacramenti*

C'è un *novum* caratteristico di quell'amore coniugale che i cristiani celebrano in un rito: sembrerebbe una tautologia, ma la peculiarità è proprio data dal fatto che esso è celebrato in un rito, che di epoca in epoca diventa "quel" rito⁶⁸; questo è al contempo l'elemento più comune, a volte misconosciuto o trascurato, e insieme più caratteristico, esigente, unico.

Alla soglia del gesto liturgico noi potremmo dire di quella relazione di coppia ciò che il magistero e la teologia hanno già detto dell'amore coniugale autentico: è stato creato in Cristo; trascende se stesso per sporgersi sull'amore trinitario; coinvolge l'integralità delle persone; è caratterizzato come amore personale, totale, fedele, indissolubile, fecondo⁶⁹. Se non vediamo la pienezza di questi elementi sappiamo che

monio naturale e matrimonio sacramento, Marietti, Casale Monferrato 1968 [orig. 1965], 53).

⁶⁸ Teniamo conto in questo modo anche della prassi delle comunità cristiane dei primi secoli, che non ritenevano necessaria alcuna specifica ritualità cristiana, ma consideravano adeguata la forma tipica della cultura nella quale vivevano: la soggettività della coppia (nel nostro caso due credenti) e la dimensione pubblica riconosciuta salvaguardano la "ritualizzazione" del patto reciproco. «Alla questione se il matrimonio sia qualcosa di naturale Tommaso d'Aquino risponde dicendo che esiste un'inclinazione naturale dell'uomo verso il matrimonio, ma la sua concreta realizzazione avviene mediante la libertà umana. La natura dell'uomo è stata data a quest'ultimo sia come fatto precedente che come fatto assegnato alla sua libertà. [...] Di conseguenza egli non ha difficoltà ad ammettere che nei diversi stadi della storia dell'umanità vi è stata una molteplicità di concrete forme di realizzazione del matrimonio. Il matrimonio esiste quindi solamente in forme storiche di realizzazione, anzi il carattere storico appartiene proprio alla natura del matrimonio» (W. KASPER, *Teologia del matrimonio cristiano*, Queriniana, Brescia 1985², 12-13). Per seguire l'evoluzione delle forme di celebrazione del matrimonio tra cristiani: P. DACQUINO, *Storia del matrimonio cristiano alla luce della Bibbia*, ElleDiCi, Leumann 1984.

⁶⁹ «Malgrado le molte ed irrinunciabili preoccupazioni che sono alla base dell'atteggiamento critico della Chiesa cattolica nei confronti del matrimonio civile obbligatorio, oggi ci si chiede se molti di questi argomenti nel frattempo non siano divenuti anacronistici. [...] L'identità di contratto matrimoniale e di sacramento del matrimonio deve quindi essere intesa come un'unità di tensione in sé differenziata. [...] L'asserire qui un'identità priva di differenza sarebbe semplicemente eretico. Perciò, anche nel matrimonio è necessario determinare il

questo è dovuto alla debolezza morale della coppia, a cui fin «dal principio» è stato consegnato questo dono affascinante; a causa della storia di peccato, esso è decaduto fino a sfiorare i confini della irrealizzabilità.

La ritualità cristiana, resa di nuovo «realizzabile» dalla redenzione in Cristo, unisce in modo inscindibile due elementi: la dimensione pubblico-ecclesiale dell'amore sacramento e la libertà come risposta ad una chiamata, consapevole e storica⁷⁰.

Abbiamo ricordato che il sacramento è azione di Cristo, con la quale egli rende presente l'evento della Pasqua, mediante l'azione rituale della Chiesa, resa possibile dalla presenza in essa dello Spirito Santo⁷¹. La memoria rituale non reduplica l'evento della salvezza, bensì lo rende disponibile a favore dell'edificazione della Chiesa, «sacramento» della comunione riconquistata da Cristo per tutti gli uomini, attraverso la possibilità data ai figli della Chiesa di partecipare alla vittoria pasquale in alcune circostanze-chiave della loro esistenza.

Il sacramento del matrimonio è riservato all'amore coniugale tra un fedele cristiano e una fedele cristiana: essi sono stati preceduti dalla vocazione divina alla vita, alla fede battesimale, all'amore; la Chiesa li ha già chiamati, amati, curati come madre premurosa attraverso le diverse armoniche della vita cristiana. Ora essi, come membra vive del corpo

rapporto tra realtà della creazione e realtà della salvezza analogamente al principio cristologico della «non mescolanza e della non separazione». [...] Allora il rapporto tra matrimonio civile e matrimonio ecclesiastico non è più visto necessariamente come opposizione o come vicinanza indifferente. Nella loro diversità e correlazione, matrimonio civile e matrimonio ecclesiastico potrebbero esprimere, in modo rispondente alla situazione attuale, la pluridimensionalità dell'unica conclusione del matrimonio» (W. KASPER, *Teologia del matrimonio cristiano*, Queriniana, Brescia 1985², 72-73).

⁷⁰ I criteri ispiratori dell'adattamento rituale della CEI per l'*editio altera* del Rito del matrimonio (2004) sono elencati nella Presentazione: il significato specificamente cristiano del matrimonio; la dimensione ecclesiale del sacramento del matrimonio; la presenza dello Spirito Santo nel matrimonio cristiano; la gradualità nel cammino di fede e nell'esperienza di Chiesa; la ministerialità degli sposi nella celebrazione.

⁷¹ «Il segno produce la grazia in quanto la grazia produce il sacramento *come* segno dell'evento di grazia» (K. RAHNER, *Chiesa e sacramenti*, Morcelliana, Brescia 1968, 40).

ecclesiale, diventano soggetti co-operatori dell'azione rituale, grazie allo Spirito Santo che vive in loro⁷²: essi si lasciano dire dalla voce divina che li ha creati, cresciuti, uniti, attraverso l'intervento della Chiesa; mostrano di cogliere-accogliere questa loro identità-vocazione a due; chiedono di poterla «conoscere» nell'unico modo compiuto, ovvero dall'interno di una storia amorosa; offrono le loro voci, i loro corpi, il loro futuro perché si dia una risposta libera ed ecclesiale all'offerta dell'amore sponsale di Cristo.

La consapevole risposta «Sì!» al «Sì!» dello Sposo manifesta la natura "sponsale" della Chiesa e realizza la sua capacità-disponibilità ad essere sposa di Cristo e madre di nuovi figli dell'Amore⁷³.

Quando si danno insieme tutti questi elementi (le condizioni per un consenso pieno ed autentico; una forma autorizzata per l'espressione del consenso; l'offerta totale della vita significata dall'atto sessuale completo) la Chiesa riconosce all'unione il carattere di assoluta indissolubilità, ad indicare che lì si è toccata la piena obbedienza a ciò che Dio ha inteso unire. Non si tratta anzitutto di una disposizione giuridica, bensì della rivelazione completa dell'identità dei soggetti in gioco: il Dio-Trinità, la Chiesa e in essa la coppia credente.

Tale rivelazione avviene nel tempo e nello spazio, per il tempo e per lo spazio; gli uomini e le donne vivono e comunicano secondo le coordinate dello spirito incarnato e della carne spirituale: avrà una sua peculiarità

⁷² «Il segno rituale è essenzialmente un evento dello Spirito: è dono dello Spirito e dona lo Spirito. Il rito del matrimonio appartiene al dinamismo del dono dello Spirito effuso sulla Chiesa e operante in essa; è lo Spirito infatti che abilita la Chiesa ad agire "in persona Christi" e rende il gesto dei due battezzati che si sposano nel Signore un atto sacramentale che partecipa all'alleanza di Cristo con la Chiesa. La celebrazione del sacramento del matrimonio è un'opera dello Spirito; ed è come tale che il gesto rituale è operativo dei doni che significa» (C. ROCCHETTA, «Prefazione», in M. MARTINEZ PEQUE, *Lo Spirito Santo e il matrimonio nell'insegnamento della Chiesa*, Dehoniane, Roma 1993, 11).

⁷³ «Il matrimonio non è solo paragonabile al vincolo tra Cristo e la Chiesa, bensì contribuisce per se stesso – e precisamente in una forma del tutto propria – a far sì che la Chiesa nella sua concretezza appaia, anche nella dimensione della realtà storica, come sposa di Cristo e in tal modo come colei che, attraverso la sua esistenza e la sua struttura, testimonia che Cristo nella Chiesa si è unito definitivamente all'umanità» (K. RAHNER, *Chiesa e sacramenti*, Morcelliana, Brescia 1968, 109).

poter ascoltare con le orecchie le parole della Sacra Scrittura, nominare con le labbra la Trinità, desiderare con la volontà di avere gli stessi sentimenti di Cristo, invocare lo Spirito del Risorto per avere l'intelletto di cogliere la sua azione, fare con le membra quella che si è colta essere la volontà del Padre di Gesù Cristo. Tutto ciò non è possibile se non perché preceduti e accompagnati dalla Chiesa.

Sappiamo che miliardi di uomini e di donne non hanno mai avuto la possibilità di tematizzare ciò che sentivano essere la loro natura, e altrettanti non hanno mai incontrato il vangelo di Gesù Cristo; eppure sono stati raggiunti dalla grazia dell'amore coniugale⁷⁴.

I cristiani sono felici di essere stati resi capaci, per iniziativa gratuita di Dio, di offrire se stessi al Padre sapendo di farlo «con Cristo, per Cristo e in Cristo»; di aver conosciuto Colui che, nello Spirito, riescono a chiamare «Signore»; di sapere di non poter vivere la propria esistenza che nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. È una gioia per i battezzati consegnare questo tesoro ad altri; è una ricchezza poter godere della fioritura della Chiesa in altri luoghi, culture, persone.

C'è dunque una forma dell'amore coniugale in cui le creature sono messe in grado di rispondere con la completezza delle loro persone: corpo, animo, spirito; memoria, intelletto, volontà⁷⁵. È il sacramento del matrimonio: in esso l'uomo e la donna battezzati riconoscono e danno nome a Colui che li ha chiamati. E mentre fanno questo si edificano come credenti amanti che attuano la sponsalità della Chiesa, avendo riconosciuto di essere stati da lei generati e preceduti.

È l'umile esaltazione della dignità della persona, nella concomitante esaltazione dell'opera gratuita e sovrabbondante della Trinità: il Dio amante desidera, suscita, attende la risposta amorevole di tutte le componenti delle due creature che, nella loro femminilità e mascolinità, si

⁷⁴ Concludendo la sua rilettura dei dati anticotestamentari, Schillebeeckx afferma: «Tutti i matrimoni, anche quelli civili, sono cristiani: o in senso pieno, o in germe soltanto, per il loro orientamento a Cristo; o anonimamente, o talvolta negativamente, quando l'uomo rifiuta coscientemente questo valore cristiano» (E. SCHILLEBEECKX, *Le mariage: réalité terrestre et mystère de salut*, Cerf, Paris 1966, 91).

⁷⁵ «La grazia del matrimonio agirà mediante l'amore stesso reciproco degli sposi» (E. H. SCHILLEBEECKX, *Il matrimonio è un sacramento*, 40).

rivolgono l'una all'altra⁷⁶. Quando riconosce la loro affermativa disposizione in parole e gesti, nella continuità-novità di storia-rito-storia, dona loro più di quanto essi potessero credere di attuare: nel coinvolgimento dell'integralità delle loro persone in un rapporto unico, fedele e fecondo, consapevole dell'appartenenza ecclesiale, lo Spirito riconosce la sua opera e le «condizioni graziose» perché si costituisca in questa storia la manifestazione-attuazione dell'amore del Figlio per la Chiesa, affinché sia data la realizzazione di sé come creature capaci insieme di quella comunione che condivide la stessa sorte («consorti») di Cristo e si realizzi ancora la Chiesa come corpo sponsale⁷⁷.

MARCO PALEARI
Seminario Arcivescovile di Milano
Via Pio XI, 32
21040 Venegono Inferiore (VA)

9 marzo 2009

⁷⁶ «Riteniamo sia importante assumere la consapevolezza che la sessualità della persona umana è uno degli "elementi materiali" costitutivi del matrimonio, e così come lo Spirito trasforma e santifica l'acqua, il pane, il vino, l'olio, ecc., facendo in modo che si realizzi la salvezza di Cristo e la sua presenza *oggi* tramite questi elementi materiali nel sacramento, senza che essi cessino di essere tali, analogamente accade nel sacramento del matrimonio» (M. MARTINEZ PEQUE, *Lo Spirito Santo e il matrimonio nell'insegnamento della Chiesa*, Dehoniane, Roma 1993, 186).

⁷⁷ «Se il matrimonio è un sacramento e se è esatta la definizione che si dà di sacramento, tutto deve essere mutato nella vita. *Nella vita*. Ben altro dunque che una cerimonia e uno statuto giuridico: un'opera che è l'opera di Dio nella vita degli sposi. Tutto questo non è comprensibile se non collegato con l'unità della vita cristiana» (J. LECLERCQ, *Matrimonio naturale e matrimonio sacramento*, Marietti, Casale Monferrato 1968 [orig. 1965], 53-54).

SUMMARY

This paper passes through some steps of theological and magisterial thought about the relationship between conjugal love (traditionally defined as «natural love») and the sacrament of marriage. The achievements of the Sixties of the Twentieth century consolidated around the teachings of the Vatican Council II, and are now entrusted to the sacramental theology of these last years. In order to save the originality of sacramental economy, without losing continuity with God-Communion's creative work, in the foreground we can put the specific tie between the consciousness of a married couple (which is an assent to faith and love) and the ecclesiastical dimension of their loving relationship, as baptised people. The public dimension of marriage is specified as a ritual event and as a conjugal history which starts from it; a man and a woman «alive» in faith and love recognise to be preceded by trinitary love, thanks to the christian community, and so they become co-starring of the Church and of Christ's action with their whole persons, accepting their vocation of being sacrament of love, which builds the Church as a bride and as a mother.